

(n° 50) Cristoforo Calepino di Trento compera dagli uomini di Pinè un pezzo di montagna di Regnana. Trento 8 gennaio 1850. Pergamena

Siamo nel 1580.

A Trento, venerdì 8 gennaio in contrada Borgo Nuovo il nobile e magnifico signore Cristoforo Calepini nella sua nuova casa ospita nella stube il notaio Tomaso Benassuto e cinque altri testimoni, è interessato all'acquisto di alcuni terreni posti sull'altipiano di Pinè.

Si presentano come venditori i fratelli Giovanni e Giacomo Slop di Miola, Angelo Snaideri (o di Sandri) di Sternigo, Paolo Gasperi di Vigo, Pasquino Broseghini di Ricaldo e Tomaso Fidel di Miola. Bisogna sottolineare che essi precedentemente, il 6 gennaio vengono nominati sindaco e procuratore di tutta la comunità di Pinè in un atto notarile del signor notaio Bartolomeo de Nigris; questo li autorizza a decidere sulla vendita anche di terreni di proprietà della Comunità.

Infatti al nobile e magnifico signor Calepini viene ceduto un territorio sulla montagna di Regnana confinante verso mattina col comune di Palù, giurisdizione di Caldonazzo, verso mezzogiorno con il comune di Viarago, giurisdizione di Pergine, verso sera e settentrione col comune di Pinè.

Ciascuno di questi uomini poi procede alla vendita al Calepini di aree di sua proprietà: gli Slop cedono 8 stari di terra arativa in località al Dos di Miola e 4 alla Lovara; Angelo 4 stari in località Ronchedel di Sternigo; Pasquino 8 stari d'arativo e un prato di due segadori ai Piazi di Ricaldo; Paolo un prato di tre segadori in Prada, nello stesso luogo Tomaso vende un prato di quattro segadori.

In tutto, sia per il bosco della Regnana che per le loro proprietà, ricavano 300 ragnesi in monete d'argento che, detto da loro, sarebbero servite per pagare le collette “per le quali erano molestati assai”.

Ecco il motivo per cui venivano alienati questi beni, e per questo motivo abbiamo deciso che la pergamena servisse per completare il quadro economico dell'epoca.

A questo punto la vendita sembrerebbe conclusa, ma cosa potrebbe farsene il nobile magnifico signor Calepini di tutti questi territori?

Infatti su di essi viene stipulato un affitto perpetuo da pagarsi ogni anno il giorno di San Michele (il 29 settembre) o nella sua ottava, così ciascun venditore rimarrà di fatto proprietario dei beni impegnandosi a migliorarli e a non deteriorarli. Per garantire i versamenti annuali i venditori a nome proprio e per conto di tutta la Comunità di Pinè dichiarano di impegnare i loro beni, consapevoli peraltro che dalle risorse dei vari lotti il ricavato sarà sempre superiore all'affitto dovuto.

Al nobile e magnifico signor Calepini e successivamente ai suoi eredi spetteranno in perpetuo 50 stari di frumento secondo la misura di Trento buoni e puliti, senza impurità e ben setacciati, recapitati in città presso la sua abitazione.

Seguono varie clausole di salvaguardia dei diritti e doveri stabiliti. Nel momento in cui i venditori di Pinè volessero scegliere di liberarsi dell'affitto potranno affrancarsi pagando i 300 ragnesi ai proprietari di diritto.

Dal punto di vista giuridico questa forma di compravendita viene definita “costituzione di censo”, formula che si è diffusa molto dalla seconda metà del Cinquecento.